

PALAEQUIM GUTTA

Estratto da: Kate Crawford, Né intelligente né artificiale.

Alla fine del XIX secolo, un particolare albero del Sudest asiatico chiamato *Palaequium gutta* divenne il fulcro di un boom dei cavi. Questi alberi, che si trovano principalmente in Malesia, producono un lattice naturale bianco chiamato guttaperca. Dopo che lo scienziato inglese Michael Faraday pubblicò nel 1848, sulla rivista «Philosophical Magazine», un saggio sull'uso di questo materiale come isolante elettrico, la guttaperca divenne rapidamente la beniamina del mondo dell'ingegneria. Per gli ingegneri la guttaperca era la soluzione al problema dell'isolamento dei cavi telegrafici in quanto li rendeva in grado di resistere alle difficili e variabili condizioni dei fondali oceanici. I fili di rame intrecciati necessitavano di quattro strati della morbida linfa organica degli alberi che li proteggesse dall'aggressione dell'acqua per poter trasportare le loro correnti elettriche.

Cresciuto il business mondiale della telegrafia sottomarina, aumentò anche la domanda di tronchi di *Palaequium gutta*. Lo storico John Tully descrive come i lavoratori locali malesi, cinesi e dayak venissero pagati ben poco per il pericoloso lavoro di abbattere gli alberi ed estrarne il lattice. Questo veniva dapprima lavorato e poi venduto sulle piazze di Singapore fino ad arrivare al mercato britannico, dove veniva trasformato, tra le altre cose, in lunghissime guaine per i cavi sottomarini che avvolgevano il globo. Come scrive la studiosa di media Nicole Starosielski, «gli strateghi militari consideravano i cavi lo strumento più efficiente e sicuro per comunicare con le colonie e, implicitamente, controllarle». I percorsi dei cavi sottomarini tracciano ancora oggi le prime reti coloniali di comunicazione tra i centri e le periferie dell'impero.

Un esemplare maturo di *Palaequium gutta* può produrre circa trecento grammi di lattice. Ma per il primo cavo transatlantico posato nel 1857, lungo oltre tremila chilometri e pesante duemila tonnellate, si dovettero impiegare circa duecentocinquanta tonnellate di guttaperca. Per produrre una sola tonnellata di questo materiale furono necessari circa novecentomila tronchi. Le giungle della Malesia e di Singapore furono disboscate; all'inizio degli anni Ottanta dell'Ottocento il *Palaequium gutta* era scomparso. In un ultimo disperato tentativo di salvare la loro catena di approvvigionamento, gli inglesi approvarono nel 1883 una norma che vietava di raccogliere il lattice, ma l'albero era ormai pressoché estinto.

Il disastro ambientale vittoriano della guttaperca, agli albori della società dell'informazione globale, mostra come siano intrecciate le relazioni fra la tecnologia e i suoi materiali, i suoi ambienti e le sue pratiche lavorative. Proprio come allora quando, con quei primi cavi, i vittoriani provocarono un disastro ecologico, così oggi l'estrazione mineraria e le catene di approvvigionamento globali mettono ulteriormente a rischio il delicato equilibrio ecologico del nostro mondo.

